

Giovanni Carusi di Lago-CS, volontario garibaldino nella III Guerra d'Indipendenza del 1866

Francesco Gallo



Il laghitano **Giovanni Gaetano Carusi** ed il fratello **Giuseppe**, dal 8 maggio al 15 agosto 1866 parteciparono, come volontari garibaldini, alla **III Guerra d'Indipendenza** per liberare il Trentino ed il Veneto dall'Austria e per questa sua impresa eroica, Giovanni fu promosso a Luogotenente. Egli descrisse la sua esperienza nel libro "**Il mio viaggio e le mie avventure nella Guerra del 1866 come volontario garibaldino**" pubblicato nel 1867 a Cosenza dalla Tipografia dell'Indipendenza (foto a destra: copertina del libro). In questo articolo cercherò di trasmettere il suo entusiasmo riportando alcune descrizioni del testo. Il Carusi, sebbene avesse solo 24 anni di età ed ancora studente universitario, era animato da grandi ideali patriottici che lo spinsero a seguire il Generale Garibaldi per poi descrivere questa impresa nel suddetto libro, tuttora conservato nella *Biblioteca Civica* di Cosenza. Composto da 112 pagine, il libro, scorrevole e di facile lettura, descrive le battaglie e i luoghi dove esse si svolgevano, i pericoli e i grandi sacrifici che dovevano affrontare i garibaldini e i rapporti di amicizia che si stabilirono di loro.

Nato "Supra-a-Terra" a Lago (CS) il 30 dicembre 1842, era figlio del benestante **Gregorio Scipione Carusi** (1820-1893) e della Nobildonna **Giovannina Vitari** (1821-1897), nata a Cosenza, figlia dell'Avv. *Domenico Vitari* e di *Donna Raffaella Mazzotti* di Lago, figlia di *Don Pasquale Mazzotti* (la famiglia Vitari era originaria di Rende CS). Era una famiglia benestante apparentata con i *Turchi*, *Cupelli*, *Politani*, *Zingone* e *Coscarelli* di Lago, tutte grandi sostenitrici della causa risorgimentale. Giovanni aveva tre sorelle: *Raffaella* (n.1841), *Giuseppa* (n.1847) e *Maria Luigia* (n.1854). Suo nonno **Giovanni Carusi** (1795-1862) fino al 1848, fu Capo della Guardia Nazionale di Lago, lo zio **Luigi Carusi** (1823-1863) fu Sindaco di Lago nel 1852, mentre il padre e lo zio **Tommaso Carusi** (1835-1903), furono *Consiglieri Comunali* di Lago quando il Sindaco era *Orazio Gatti* (1826-1895), forse il più grande mazziniano di Lago.

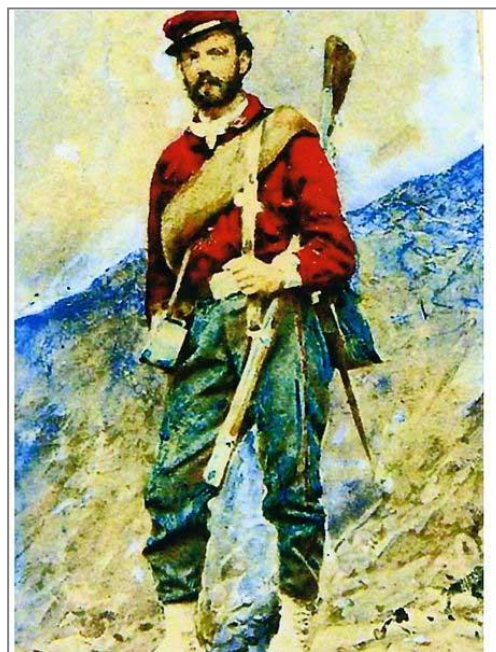
Giovanni Carusi (1795-1862) sposò **Maria Politani** (1798-1881) nel 1819 ed ebbero 4 figli:

- **Gregorio Scipione** (1820-1893): padre di Giovanni, Consigliere Comunale di Lago
- **Luigi** (1823-1863): Sindaco di Lago nel 1843 e 1852
- **Tommaso** (1835-1905): Consigliere Comunale di Lago
- **Maria Cristina** (1836-1867) sposò **Domenico Antonio Cupelli** (1821-1899)

Con decreto del Re *Vittorio Emanuele II* del 6 maggio 1866, in previsione della guerra contro l'Impero Austroungarico¹ per liberare il Veneto ed il Trentino (Tirolo italiano) per unirli al Regno d'Italia (**III Guerra d'Indipendenza**), fu istituito il **Corpo Volontari Italiani** ed affidato al comando di *Giuseppe Garibaldi*. Questo *Corpo di 36.000 uomini* fu raggruppato in **dieci Reggimenti**² ognuno composto da 16 *Compagnie* suddivise in 4 *Battaglioni* di 4 *Compagnie* ciascuno. Il **6° Reggimento**, al comando del *Colonnello Brigadiere Giovanni Nicotera*³ (1828-1894), sostituito poi dal *Tenente Colonnello Francesco Sprovieri*⁴ (1826-1900), era quello al quale apparteneva *Giovanni Carusi*, più specificamente nel 1° e nel 3° *Battaglione* dello stesso.



Foto: i **volontari garibaldini** vestivano una *camicia rossa* e *pantaloni regolamentari del Regio Esercito*, avevano *vecchi fucili ad avancarica a canna liscia*, armi molto lunghe e pesanti, capaci di un tiro utile fino a 200-300 metri, munite di una lunga *baionetta*.



Gli austriaci affrontarono gli italiani con l' **VIII Divisione** comandata da **Generale Barone Franz Kuhn von Kuhnfeld** (1817-1896- **foto-**) aventi il *Quartier Generale* presso **Trento**. La Divisione era composta da circa *16.000 uomini* ben preparati ed

equipaggiati, raggruppati in una brigata e sei mezze brigate di 21 *Battaglioni* di fanti e 25 *Compagnie* di tiratori con 1600 cavalli e muli, 32 pezzi d'artiglieria di linea e 127 cannoni in fortezza. L'impero austriaco, al contrario dell'Italia, non si era fatta cogliere impreparata al conflitto e aveva provveduto nei mesi precedenti al potenziamento delle fortificazioni poste sul confine trentino e in special modo di quelle con il bresciano. Utilizzavano un buon fucile ad avancarica a capsula, rigato, a percussione, modello 1854 tipo I e II, chiamato "*Lorenz.*"



Giovanni Nicotera

Francesco Sprovieri

¹ L'8 aprile 1866 il *Governo Italiano* guidato dal **Generale Alfonso La Marmora** (1804-1878) aveva concluso una alleanza militare con la Prussia di **Otto von Bismarck** (1815-1898) grazie alla mediazione di **Napoleone III** (1808-1873), Imperatore della Francia.

² **Giuseppe Garibaldi**, *Le memorie*, redazione definitiva del 1872, a cura della reale commissione, Bologna-Rocca S. Casciano, 1932.

³ **Giovanni Nicotera** di *Sambiase CZ*, aveva combattuto assieme a Garibaldi durante la **Repubblica Romana** (1848), era un sopravvissuto della **Spedizione di Sapri** del Pisacane (1857) ed era diventato **Ministro dell'Interno** del Regno d'Italia(1891).

⁴ **Francesco Sprovieri** di *Acri CS*, aveva combattuto a fianco del **Generale Guglielmo Pepe**, era stato un volontario dei "**Mille**" ed era diventato **Senatore** nella XVII Legislatura (1890) del Regno d'Italia.

Sintesi di alcune battaglie della III Guerra d'Indipendenza:

- 24 giugno: *Battaglia di Custoza*
- 25 giugno: *Battaglia di Ponte Caffaro*
- 3 luglio: *Battaglia di Monte Suello*
- 7 luglio: *Combattimento di Lodrone*
- 12 luglio: Garibaldi impartisce gli ordini per l'avanzata nella *Valle del Chiese*
- 14 luglio: insediamento del Quartier Generale a *Storo*
- 16 luglio: Combattimento di *Condino*
- 18 luglio: *Battaglia di Pieve di Ledro e Monte Nota*
- 21 luglio: *Battaglia di Bezzecca, Cimego e Molina di Ledro*



Giovanni seguì Garibaldi assieme al fratello e al nobile **Venturino Del Giudice** di *Belmonte Calabro (CS)* con il quale strinse una duratura e fraterna amicizia. Ancora oggi, a casa Del Giudice si conserva una bandiera ed una sciabola che i due amici avevano sequestrato agli austriaci durante una battaglia.

Foto: *Stendardo austriaco introdotto da Francesco I nel 1828. E' un drappo quadrato a sfondo giallo-oro, stemma imperiale in centro con l'aquila bicipite, afferrante spada e scettro con la zampa destra e il globo con la sinistra.*

Coadiuvato dal parroco mazziniano, **Don Beniamino De Rose**⁵ di Cosenza, Giovanni organizzò una lista di sessanta giovani da inserire nella VI Compagnia del I Battaglione del VI Reggimento dei Volontari Garibaldini comandato prima dal **Colonnello Barone Giovanni Nicotera** e poi dal **Tenente Colonnello Francesco Sprovieri**. Il fratello *Giuseppe* faceva parte della 7° Batteria del V Reggimento.

Per convincere i giovani cosentini a seguirlo, Giovanni scrisse il seguente **manifesto** che fece affiggere nelle vie di Cosenza:

"Viva Italia. Viva Garibaldi. Viva la guerra.

All'armi! A voi, giovani Cosentini, a voi miei dilette confratelli, io indirizzo queste mie parole! Sublime è il giorno che s'avvicina, imperituro nelle storie che saranno, glorioso per noi figli d'Italia! In esso ammirerà il mondo, quel giorno che ricorderà la rigenerazione della Patria nostra! L'ombra di Dante, di Macchiavelli e di Galileo, si aggireranno attorno a noi, rendendo invulnerabile il nostro petto, forte il nostro braccio, audace e terribili i passi! In questo giorno, che sarà eterno, l'ultima prova si avranno i nostri nemici di quanto son capaci i discendenti dei Brutti, dei Regoli e dei Scipioni!

All'armi, o giovani cosentini, all'armi! Oggi che ogni cuore italiano batte nel petto nuovi palpiti d'un amore nuovo, oggi che il destino d'Italia sarà compito e coronato d'alloro- oggi che ogni cantone italiano, per occupare una pagina nella storia delle nostre grandezze, manda i suoi figli all'atto più grande, più glorioso che si fosse mai compiuto- oggi, miei fratelli cosentini, anche noi, concittadini di Telesio e di Campanella, armeremo in nostro braccio per la difesa della Patria oppressa! Avanti dunque, o giovani valorosi ed onorati, avanti! E' un giovane pari vostro, è un vostro fratello che v'invita alla gloria! - Assieme marceremo coraggiosi- assieme impugneremo il brando- assieme canteremo l'inno della vittoria, ed insieme o morremo per quella Patria che ci diede la vita, o ritorneremo, superbi di noi stessi, nella pace de' i nostri

⁵ **Don Beniamino De Rose**, sacerdote di Cosenza, mazziniano e massone iscritto alla "Giovane Italia" e alla "Loggia dei Pitagorici Cratensi," poco prima dell'esecuzione dei Fratelli Bandiera nel Vallone di Rovito (CS) nel 1844, confortò i due fratelli e ricevette un fazzoletto come ricordo. Le salme furono seppellite nella Cappella dell'Arciconfraternita dell'Orazione e Morte" nel Duomo di Cosenza e quando il Veneto fu unito al Regno d'Italia, Don Beniamino fece esumare le loro ossa e furono portate in processione per le vie di Cosenza il 18 giugno 1867 prima che egli le portò personalmente alla madre dei martiri, **Baronessa Anna Maria Marsich** (1786-1872). Oggi i resti si trovano nella *Basilica dei Santi Giovanni e Paolo* di Venezia.

focolari, nel seno delle nostre famiglie, a riprendere il cammino dello studio e della virtù- Lungi da noi il vergognoso pretesto del pianto affliggente della madre, del comando imperioso del padre. Tutti amiamo il nostro padre, la madre nostra: l'amor nostro per loro è un dovere ma un dovere secondario, il nostro primo dovere è verso una madre comune, madre di ventisei milioni di figli, e questa madre è la Patria, è l'Italia!

All'armi, o giovani cosentini! All'armi miei dilette fratelli! Date un addio alle vostre belle fidanzate, a quegli angeli che hanno altare nei vostri petti! Ottenete da esse un nastro, una ciocca di capelli, e questa ciocca, e quel nastro v'infonderà nuovo coraggio. Anch'io ho un angelo, anch'io ho una bella, che altera di me e col viso sfolgorate di gioia riceverà l'addio della mia presenza, al quale anch'essa farà ricambio d'un fortissimo addio, rinfrancandomi dell'agone cui mi accingo, con la promessa di allietarmi, se reduce, col guiderdone d'un estasi di voluttà e d'amore, se spento nei campi della gloria, col ricordo incessante di vergine rassegnata alla perdita del fidanzato, che s'immolava gloriosamente per la salvezza della madre comune, l'Italia, e d'un preziosissimo dono, che a Lei restituirò intrecciato alla corona della vittoria, che cingerà la mia fronte nel giorno glorioso dell'unità vera, della vera indipendenza della Patria nostra.

Viva l'Italia! Viva Garibaldi! Viva la guerra! ⁶

Alcune notizie riportate nel libro di Giovanni Carusi riguardanti la III Guerra d'Indipendenza

Prima di partire per il fronte, Giovanni ebbe dallo **zio Giuseppe Vitari** e da **Giuseppe Miceli**, fratello del patriota Luigi e Preside del *Liceo Bernardino Telesio* di Cosenza, due lettere di presentazione intestate al Maggiore garibaldino **Luigi Miceli** (1824-1906), patriota mazziniano che divenne in seguito Deputato e Ministro del Regno d'Italia.

Al fronte, uno dei suoi cari amici era **Giacinto Mileti** di Grimaldi (CS), fratello di **Raffaele Mileti**, uno dei Mille di Garibaldi che combattè a Soveria Mannelli (CZ).

Giovanni vide **Giuseppe Garibaldi** per la prima volta il 30 giugno 1866 e così descrisse l'evento: "Tutto il Battaglione formò un cerchio attorno a Lui, e l'uno salvava sulle spalle dell'altro per osservare quell'uomo straordinario. A' nostri ripetuti evviva stava quel Grande cogli occhi inchiodati a terra, troppo modesto per accogliere i nostri saluti."

Il 1° luglio 1866 tutto il 6° Reggimento si mosse verso Salò, impegnando gli austriaci su vari fronti. I volontari garibaldini, tra i quali combatteva il laghitano *Giovanni Carusi*, indebolirono il nemico ed il 3 luglio 1866 Garibaldi riuscì a conquistare una posizione sul *Monte Suello* (**Battaglia di Monte Suello**). Le perdite italiane furono gravi e Garibaldi rimase ferito alla coscia sinistra. La battaglia fu combattuta dal primo pomeriggio fino alla sera per un totale di cinque ore da 1° e 3° *Reggimento dei Volontari* tra i quali c'era il futuro Presidente del Consiglio, **Alessandro Fortis** (1842-1909) e dalla 8ª Divisione del *Generale Franz Von Kuhn*. Fu vinta dai Garibaldini e ciò costrinse gli austriaci a ritirarsi dalla piana della **Valle del Fiume Chiese** per ripararsi oltre Lardaro (a nord di Condino sulla cartina geografica). Von Kuhn fallì nel suo tentativo di cacciare gli italiani dal Trentino. Continuarono poi l'avanzata nel Trentino verso *Londrone, Darzo, Storo e Condino*⁷ mentre l'avanguardia garibaldina si installava a *Cimego*, territorio vicino a Bezzecca, nel Trentino. Fu proprio in questa località, che il 21 luglio 1866 (**Battaglia di Bezzecca**) Garibaldi sconfisse gli austriaci. Purtroppo, per opportunità politiche, i propositi di Garibaldi di invadere il Trentino furono bloccati (stava per essere firmato l'armistizio tra l'Austria e l'Italia). Il 9 agosto Garibaldi rispose all'ordine di ritirarsi dal Trentino con il celebre telegramma "Obbedisco."

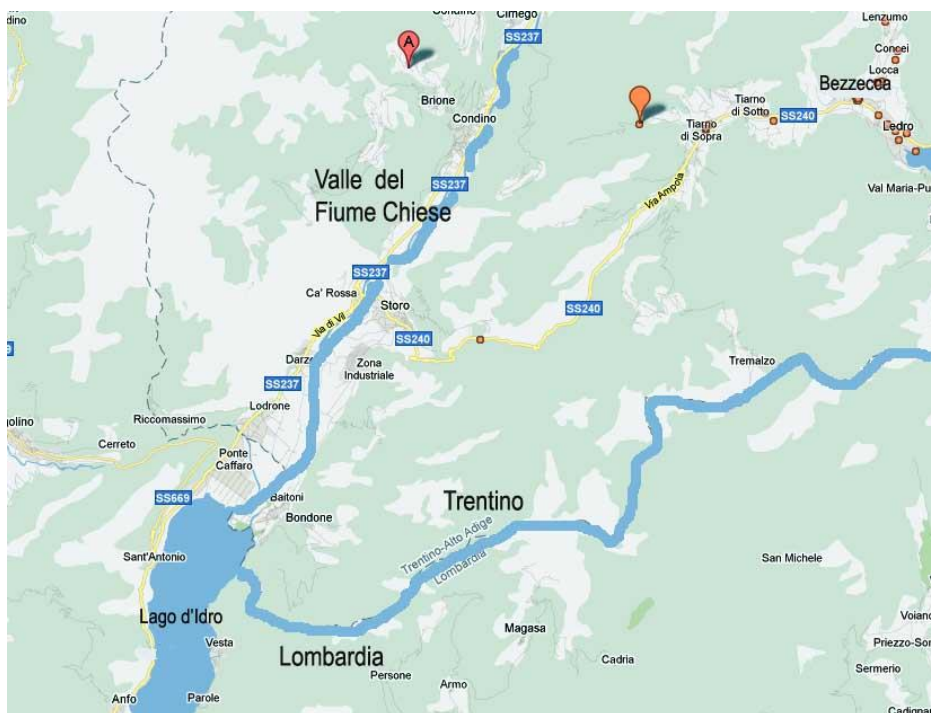
⁶ Giovanni Carusi, "Il mio viaggio e le mie avventure nella Guerra del 1866 come Volontario Garibaldino," Tipografia dell'Indipendenza, Cosenza, 1867, pp. 10-12

⁷ Il 16 luglio 1866 sul *Fiume Chiese*, durante la **Battaglia di Condino**, il VI Reggimento subì considerevoli perdite e perse la vita l'eroe **Agostino Lombardi** (1829-1866), medaglia d'oro al valore militare.

Il 14 luglio Garibaldi aveva ricevuto la visita del futuro *Presidente del Consiglio* **Francesco Crispi** (1818-1901), il suo braccio destro in Sicilia.

Così fu descritta la **Valle del Fiume Chiese** dal Carusi:

"La parte del Trentino o Tirolo italiano in cui fu l'azione del mio Reggimento, era così detta Valle Bona o del Chiese pel fiume omonimo, che l'irriga. Quest'angusta vallata appartiene al distretto di Condino ed è posta all'estrema punta meridionale del Trentino....La Val Bona è angusta ma di bell'aspetto, perché nella sua parte coltivata verdeggiano vigorosamente i gelsi, le vigne, i castagni,



*lungo i fiumi i noci, e sui fianchi de' vicini monti rigogliose boscaglie di roveri, di frassini, di carpini e d'altre piante congeneri...il clima è freddissimo: il suo suolo non è troppo fertile ma assai ben coltivato. Produce lino, canape, legnami e tabacco. I tirolesi son d'indole assai laboriosa...I paesi sono situati per lo più nelle gole de' monti.. Tanto le donne quanto gli uomini portano i zoccoli a' piedi e nella testa il cappello alla tirolese. Le case son povere ma pulitissime, ed il cibo ordinario di quella popolazione è polenta, patate e legumi. Ben selciate sono le strade di quei paesetti, e ad ogni dieci metri si trova in un canto di strada o nel muro di qualche casa un Cristo, una Madonna e tanti altri segni d'ignoranza e di superstizione. Ha più chiese che case, ed i campanili sono tutti a punta. " La **Valle del Chiese** fa parte delle **Valli Giudicarie** che si trovano ad un'altitudine tra i 2046 e i 2195 metri. Nel libro si trovano varie descrizioni geografiche, storiche e sociali delle varie località in quanto l'autore oltre ad essere molto colto, portò con se la "**Guida pel Viaggiare in Italia**". Infatti si legge a pagina 99 del libro: " ...cosicché io appena scendea in una città, apriva la pagina che parlava di essa e dritto me ne andava a visitare quei luoghi e quelle opere che la guida m'indicava.⁸ "*

Il 30 luglio 1866, il giovane garibaldino incontrò la **Marchesa Pallavicini** di Genova che dava conforto e sollievo ai soldati ammalati e feriti. Era la moglie del **Marchese Emilio Pallavicini** (1823-1901) colui che fermò Garibaldi sull'Aspromonte il 29 agosto 1862.

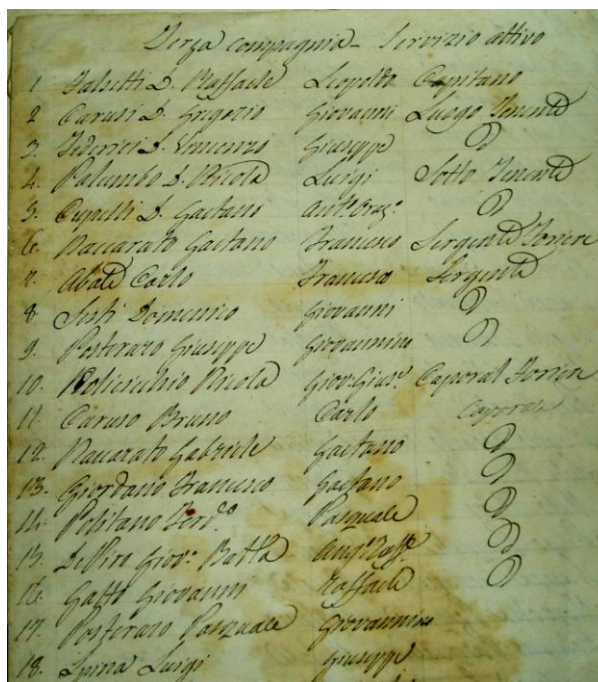
Il Carusi venne ricoverato a Brescia all' *Ospedale di Santa Giulia* dal 24 al 27 giugno 1866 e dal 17 luglio 1866 al 5 settembre 1866 per una linfadenite inguinale destra. Per un breve periodo, fu ricoverato anche nell' Ospedale Maggiore di Milano per febbre ricorrente di causa ignota. Evidentemente, l'esposizione al freddo e alla pioggia, senza vestiti adeguati e con una alimentazione scarsa, avevano compromesso il suo sistema immunitario.

La cessazione delle ostilità fu formalmente garantita con l' **Armistizio di Cormons**, il 12 agosto 1866, seguito da **Trattato di Vienna** il 3 ottobre 1866.

⁸ Giovanni Carusi, *op. cit.*, pp. 64-65.

Dopo l'armistizio, al suo ritorno dal fronte, Giovanni col grado di luogotenente, assieme al padre Gregorio, fecero parte nel Comune di Lago della "Terza Compagnia in Servizio Attivo" dei garibaldini organizzata dal Sindaco di Lago Orazio Gatti (1826-1895) per rispondere ad eventuali chiamate da parte di Garibaldi per completare l'unità d'Italia.

Foto: Appunti personali di Orazio Gatti dove si notano i nomi di Carusi D. Gregorio e Giovanni, riga 2 nell'elenco. (Archivio di Silvio Mazzotti)



Giovanni aveva anche ottimi rapporti con il Magistrato Regio e Procuratore Generale del Regno, **Don Nicola Falsetti**, nato a Lago nel 1846, e alla fine del suddetto libro, il Falsetti sentì il bisogno di comporre e dedicare all'eroe Giovanni la seguente poesia.

A GIOVANNI CARUSI

*Forte di patria carità scaldato
corresti, o prode giovane, all'appello
d'Italia, e fosti impavido soldato-*

*In tua mente ridea splendido e bello
il pensier di morir per la tua terra,
che l'Austria ancor faceva di servi ostello-*

*E volontario milite alla guerra
correndo, pruove all'oppressor tu desti
del valor, che negl'Itali si serra-*

*Il sa Condino! -quivi ti vedesti
cadere al fianco i tuoi compagni, e in core
di coraggio maggior fiamma accendesti-*

*Una lagrima ancora di dolore
ti velò la pupilla, ma quel pianto
caro pagava il barbaro oppressore-*

*E ancor dovreesti piangere sul santo
fral di Lombardi, che primo tra' primi
ottenea di gagliardo Italo il vanto-*

*Quanti slanci d'ardir, quanti sublimi
pruove, e quante speranze à tu vedute
cader, tu dunque con la penna esprimi-*

*Racconta quanto fer per la salute
d'Italia i nostri, e quanti allor soffriro,
e svela a noi la calabra virtute-*

*Noi leggendo le carte del martiro
Italian, benediremo Iddio,
che dopo tanti martiri, il desiro
di questo antico popolo adempio-*

*Cosenza 28 Luglio 1867
Nicola Falsetti*

Al suo ritorno in Calabria il 25 settembre 1866, riscoprendo il suo grande amore per la Calabria, per il suo paese e la sua famiglia, il Carusi scrisse:

"All'alba del 25 partii per Cosenza, ed un'insprimibile gioja sentia nello avvicinarmi alla città dei miei sospiri, alla città dove dimorai per dieci anni, ed ove il mio cuore ricevè la prima lezione nella scuola d'amore...partii pel Lago mio paese...Da Cosenza dunque fummo in Domanico dopo due ore e la famiglia Stancati ci ricevette con atti di gentilezza e d'amore che le son propri.

Mia madre e le mie sorelle, prevenite del mio arrivo in Cosenza, ni attendevano con impazienza affannosa, e di già avevano spedito varie persone sulla montagna di Potame ad attendere il nostro passaggio...Dulcis amor patriae: è questo un detto che non ammette contrasti, ed io lo provai quando dopo cinque mesi di assenza facea ritorno nella casa in cui nacqui. Ecco le colline che fan corona al mio paese, ecco le valli ed i monti che varcai tante volte sulle tracce d'un lepre o altro; ecco il fonte dove mi dissetai più fiate; ecco una collinetta, e poi, ecco il Lago, il mio caro paese: è la casa mia, io la distinguo e corro col cavallo per giungervi presto. Dopo pochi minuti scavalcai davanti il portone della mia casa, ove piangenti di gioia mi attendevano la madre e le tre mie sorelle. Fu commovente oltremodo la scena che avvenne tra me e loro, e le madri e le sorelle potranno facilmente immaginarsela."